

Le parole e gli sguardi di Giulia Niccolai poetessa e monaca

VALERIA TRIGO
ROMA

OMAGGIO A GIULIA NICCOLAI E ALLA SUA POESIA: oggi a Roma (ore 17,00 alla Biblioteca Vallicelliana) si terrà un incontro intorno ai suoi *Poemi & Oggetti*, il volume delle «Poesie Complete» curato da Milli Graffi ed edito da Le Lettere (Firenze, 2012) intervengono Andrea Cor-

tellessa, Milli Graffi, Graziella Pulce, Franca Rovigatti e coordina Tiziana Colusso.

Giulia Niccolai, milanese, classe 1934, è vissuta per anni accanto ad Adriano Spatola a Mulino di Bazzano dove ha fondato la rivista *Tam Tam* e l'omonima collana di poesia sperimentale. È fotografa, traduttrice (di Gertrude Stein, Virginia Woolf, Patricia High-

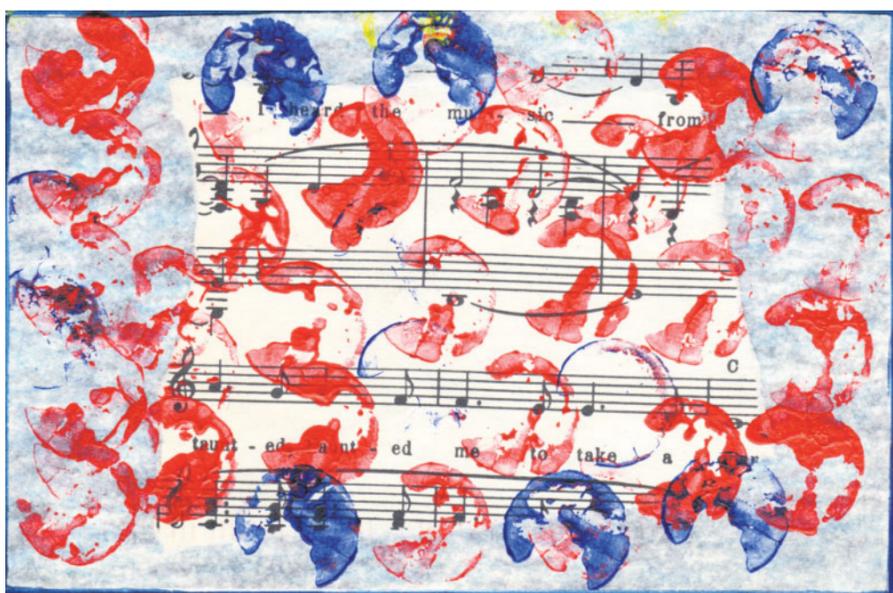
smith e Dylan Thomas), scrittrice, poetessa. Dal 1990 è monaca buddhista tibetana, esperienza illustrata nell'autobiografia *Esoterico biliardo* (2001). Sempre Niccolai ha cercato e cerca nel linguaggio quotidiano le piccole trappole che possono rivelare punti di verità totalmente disattesi. Un lavoro di scavo nella lingua mai distruttivo o aggressivo, sempre teso a trovare il segreto reticolo delle corrispondenze che ci sostengono nella vita di tutti i giorni. *Poemi & Oggetti* documenta tutta la sua produzione e il suo sguardo, dallo humour di *Greenwich* (1971), poesie composte unicamente da toponimi, alle sei eccezionali e inedite *Meditazioni*, brevi poemi dove i fili delle corrispondenze si placano e assumono figurazioni confortanti, frutto finale del lungo lavoro di ricerca interiore.



Giulia Niccolai

Tour degli Who in Europa tra giugno e luglio

GLI WHO SARANNO DI NUOVO IN CONCERTO IN EUROPA e porteranno in giro il tour di *Quadrophenia*. Sono solo 12 date per la band di Roger Daltrey e Pete Townshend tra l'8 giugno e il 5 luglio: Dublin, Belfast, Glasgow, Londra, Sheffield, Newcastle, Manchester, Cardiff, Birmingham, Liverpool, Parigi e ultima data ad Amsterdam. I biglietti sono già in vendita ma solo per i fan della band inglese. Da oggi sul sito degli Who saranno a disposizione anche per tutti gli altri appassionati.



Fenomeno cartoline

Enrico Sturani le ha difese, create e editate per decenni

In un volume l'autore traccia un inedito atlante dove conduce un'indagine appassionante sull'uso nei lavori artistici

FLAVIA MATITTI

«IN ITALIA CI SONO TROPPI LAUREATI IN LETTERE E NISSUNO IN CARTOLINE», DICEVA TOTÒ, MA SE A VESSE CONOSCIUTO ENRICO STURANI (1940) SI SAREBBE CERTAMENTE RICREDUTO. STURANI, INFATTI, NON SOLO È UNO DEI MASSIMI ESPERTI MONDIALI DEL «FENOMENO CARTOLINA», da lui studiato in una prospettiva complessa, che unisce storia dell'arte e del gusto, grafica e ideologia, antropologia culturale e sociologia, ma è anche un grande collezionista, tanto da aver messo insieme una raccolta che oggi annovera circa centocinquanta pezzi.

Nato a Torino, ma trapiantato a Roma, in più di trent'anni Sturani ha dedicato alle cartoline un centinaio di articoli, una ventina di libri e numerose mostre, conquistandosi il titolo di «Primo Ministro italiano per la cartolina», anche se lui si definisce semplicemente, ma con orgoglio, un «cartolarino».

Le cartoline Sturani le ha anche editate e create, ma soprattutto le ha sempre difese. Fin dagli anni '70 si è fatto «paladino delle povere cartoline» contro quanti, soprattutto negli ambienti accademici, le consideravano una forma espressiva banale e ancillare rispetto alla pittu-

ra e al manifesto. «Per me invece - spiega - esiste uno specifico «cartolinesco» che va considerato. La cartolina ha una modalità espressiva e di comunicazione assolutamente personale: ha due lati, mette in comunicazione due assenti (mittente e destinatario), fa interagire immagine e messaggio. Se per arte intendiamo la creatività, l'originalità in rapporto alla specificità del mezzo, spesso autori rimasti ignoti, o poco conosciuti, hanno realizzato delle cartoline molto più riuscite, più innovative di quelle firmate da artisti celebri. Nell'accostarsi al mondo della cartolina, insomma, occorre guardare all'opera, non alla fama del suo autore, ma nel mondo dell'arte, ossessionato dai nomi, questo è difficile».

Gli studi di Sturani rimettono dunque in discussione la creatività degli artisti di professione, rispetto a quella degli outsider, e il rapporto fra cultura alta e bassa. Una nuova occasione per tornare a riflettere su questi temi dopo l'uscita, nel 2010, del suo *Cartoline. L'arte alla prova della cartolina* (Barbieri Editore, presentazione di P. Pallottino, pp. 420, ill. 763, euro 37) è offerta dalla pubblicazione, nella stessa collana, del secondo monumentale volume intitolato *La cartolina nell'arte. Fatta a pezzi, stravolta, esal-*



Cartoline d'artista, mail art... posta d'autore

tata (Barbieri Editore, presentazione di F. Gualdoni, pp. 432, ill. 556, euro 39). Sturani vi conduce un'indagine serrata e appassionante sull'uso e la presenza della cartolina nei lavori degli artisti. E attraverso una ricognizione ad ampio raggio traccia un inedito atlante dei rapporti tra arte e cartoline. Naturalmente è una storia raccontata «dal punto di vista della cartolina», perciò il libro non ha una struttura cronologica e non è ordinato per movimenti artistici, ma è diviso per temi: dalla cartolina come fonte di ispirazione a modello da copiare, dalla cartolina commerciale inserita nelle opere d'arte alle cartoline realizzate dagli artisti, fino all'arte di spedire cartoline.

I casi presi in esame sono moltissimi. Scopriamo, ad esempio, che anonimi mittenti usavano sulle cartoline il collage in modo creativo ben prima che questa tecnica fosse adottata dalle avanguardie. I dadaisti, poi, inventori della mail art, un'arte che circola in barba ai tradizionali «controllori» del sistema (gallerista, museo, critico), appaiono particolarmente consapevoli delle potenzialità offerte dalla cartolina. Gli artisti della Pop Art ricorrono invece alla cartolina per attingere alle fonti dell'immaginario popolare. In Italia particolarmente innovativi appaiono Balla, Depero, Munari, Ghirri, solo per fare qualche nome.

E oggi? Anche se la produzione di cartoline è in crisi, continuano ad essere numerosi gli artisti che utilizzano cartoline commerciali nelle loro opere, spinti dalle più varie motivazioni, certo, non ultima quell'aura romantica e nostalgica che assumono le cose giudicate ormai in via di estinzione.

Duce buono & revisione che viene da lontano



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

ORA TUTTI SI MERAVIGLIANO PER LA «GAFFE» DI BERLUSCONI A parte Brunetta e Casa Pound. E persino Pierluigi Battista è smarrito. Chi glielo ha fatto fare, si chiede sul *Corsera*, a dire certe cose nel giorno della memoria? Ma non c'è nulla di strano. Perché Berlusconi, nonché vellicare certa destra, pensa davvero ciò che disse a Milano: le leggi razziali furono un tributo politico alla Germania. Frutto del timore di restare schiacciati dalla sua potenza. Una concessione. Al più un errore. E perciò deviazione, da una politica generale fin lì giusta e sensata.

Ebbene, questo non è solo il pregiudizio di una certa Italia opaca e qualunquista, ancora viva e vegeta. È in realtà (anche) un giudizio storiografico dalle ascendenze precise, che più volte ricompare in Berlusconi, in versione pop e light. Ascendenze revisionistiche liberali. Di vario colore e sfumature. Dal Croce che considerava il fascismo una «parentesi» senza rapporti con l'Italia liberale. Al De Felice pioniere sull'antisemitismo, ma che ridusse di fatto la vocazione antisemita del fascismo, e ne sottovalutò la vocazione imperiale e votata alla guerra. Fino a respingere in tronco la nozione di «nazifascismo», e a distinguere tra «progressismo» del fascismo e «atavismo» del nazismo. In mezzo ci sono Longanesi e Montanelli: suvia, dicevano, il fascismo non fu una cosa seria, fu una simpatica burletta! E poi ancora, a piè di pagina di De Felice, c'è Galli Della Loggia con la sua «morte della patria» e l'attacco all'ideologia antifascista. E giù giù si arriva a Pansa e ...a Battista, fustigatori di coloro che descriverebbero il fascismo come «male assoluto». Salvo che fu poi Fini a usare quel concetto in materia di fascismo, non certo la storiografia di sinistra e men che mai Gramsci o Togliatti, loro sì revisionisti veri e seri. Morale: l'anti-fascismo è duro a morire. Figuriamoci poi se muore in chi col Duce si identifica.. benché in versione pop e light.